

## DON MICHELE RUA E IL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1888-1910) L'IMPEGNO PER LO SVILUPPO SOCIO-EDUCATIVO

*Francesco Casella\**

Con questo studio ci proponiamo di analizzare il rapporto che si è stabilito fra don Michele Rua e il Mezzogiorno d'Italia, per evidenziare come il successore di don Bosco sia passato da una conoscenza indiretta delle regioni meridionali dell'Italia ad una diretta, attraverso i suoi viaggi, le opere fondate e l'istituzione dell'ispettoria napoletana, fino ad assumere, insieme ai suoi collaboratori, una piena consapevolezza di trovarsi in un momento storico particolare, per cui i salesiani potevano concorrere al "risorgimento" del Mezzogiorno con la loro opera educativa in favore dei ragazzi e delle popolazioni bisognose.

Dopo una prima parte nella quale si delineano rapidamente le problematiche delle regioni meridionali all'indomani dell'Unità d'Italia, lo studio, fondato su documenti di Archivio, la letteratura coeva al periodo storico di don Rua e una selezionata bibliografia di altre ricerche, sviluppa gradualmente l'assunto esposto sopra.

### 1. Il contesto storico e sociale del Mezzogiorno d'Italia

La storia della penisola dal 1815 al 1861 segue un andamento molto complesso. Gli Stati sovrani, voluti dal Congresso di Vienna, "vivono in piena autonomia una vita politica, economica, culturale non finalizzata all'esito unitario"<sup>1</sup>. La storia dei singoli Stati preunitari e del Regno delle Due Sicilie in particolare, aiutano a conoscere, una volta raggiunta l'Unità dell'Italia, il complesso periodo che avrebbero dovuto portare all'unificazione armonica del Paese<sup>2</sup>. L'idea dell'Unità, infatti, non ebbe per Cavour "realità politica concreta fino al Congresso di Parigi (1856), e per quanto riguarda l'Italia meridionale fino al 1859"<sup>3</sup>.

\* Salesiano, decano della Facoltà delle Scienze d'Educazione nell'Università Pontificia Salesiana di Roma e docente presso la medesima.

<sup>1</sup> Alfonso SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento (1800-1860)*. Bologna, il Mulino 1990, p. 8.

<sup>2</sup> Walter MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*. Torino, Einaudi 1974; Giuseppe GALASSO, *Mezzogiorno e Risorgimento*, in *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*. Firenze, Le Monnier 1977, pp. 299-325; Giorgio CANDELORO, *Storia d'Italia*. Vol. I-IV. Milano, Feltrinelli 1989; Rosario ROMEO, *Dal Piemonte sabauda all'Italia liberale*. Bari, Laterza 1974; Alfonso SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*. Bologna, il Mulino 1990.

<sup>3</sup> R. ROMEO, *Dal Piemonte sabauda...*, p. 163.

Lo svolgimento vittorioso della spedizione dei Mille (1860) e il plebiscito (21 ottobre 1860) condussero il re Vittorio Emanuele a Napoli (7 novembre), accompagnato da Luigi Carlo Farini, luogotenente per il Mezzogiorno. Abolito l'istituto della Luogotenenza (9 ottobre 1861), Alfonso La Marmora, con la prefettura di Napoli, assunse anche il comando del Sesto dipartimento militare, che comprendeva tutto il Mezzogiorno<sup>4</sup>. A causa di avvenimenti di rilievo nazionale e del brigantaggio, le regioni meridionali furono sottoposte a regime militare fino al 1865. Ma l'azione repressiva contro il brigantaggio<sup>5</sup> non fu accompagnata da una politica che potesse portare a soluzione il problema agrario e sociale del Mezzogiorno. Al contrario, si rafforzò la borghesia agraria a danno della massa dei contadini, poiché beneficiò della legge che incamerò i beni ecclesiastici. La tassa sul macinato (7 luglio 1868), l'esosità dei patti agrari, il dazio sui consumi, la malaria e la pellagra, fecero aumentare la disperazione dei contadini. Nel frattempo, dal 1860 al 1865 si procedette sulla strada dell'unificazione legislativa, amministrativa e finanziaria. Unità politica ed accentramento amministrativo divennero fatti irreversibili<sup>6</sup>.

Il passaggio dalla Destra alla Sinistra storica (1876), se indusse a porre più attenzione al "paese reale" in seno al "paese legale", non poté certo risolvere la complessa e delicata problematica sociale. L'inchiesta agraria (1877) condotta avanti con autorevolezza da Stefano Jacini<sup>7</sup>, non condusse alle riforme necessarie che la crisi delle campagne italiane richiedeva. L'abolizione della tassa sul macinato (1880), accompagnata però da nuove imposizioni sui consumi popolari, coincise con l'inizio di una crisi profonda che investì l'agricoltura italiana, in particolare quella delle regioni meridionali. Intorno al 1880, inoltre, era molto netta la preminenza nel settore industriale della Lombardia, del Piemonte e della Liguria sul Mezzogiorno. In queste condizioni l'agricoltura italiana, e quella meridionale in particolare, dovette affrontare la crisi agraria, che si aggravò seriamente tra il 1884 e il 1888, per confondersi poi con una crisi che investì tutti i settori dell'economia italiana<sup>8</sup>. L'economia italiana entrò in una lunga crisi che

<sup>4</sup> Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*. Napoli, SEN 1981.

<sup>5</sup> Franco MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*. Milano, Feltrinelli 1972; Alfonso SCIROCCO, *Il brigantaggio post-unitario nella stampa italiana contemporanea*. Atti del IV Convegno di storiografia lucana, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania" XLII (1975) 137-156.

<sup>6</sup> Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*. Napoli, SEN 1979. Rileviamo che il Mezzogiorno conservò le 15 province borboniche stabilite con le leggi del primo maggio e del 12 dicembre 1816: Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Potenza, Bari, Foggia, Lecce, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Campobasso, L'Aquila, Chieti. A queste fu aggiunta la provincia di Benevento, sottratta allo Stato Pontificio.

<sup>7</sup> Stefano JACINI, *I risultati della inchiesta agraria*. Introduzione a cura di Giacomina Nenci. Torino, Einaudi 1976.

<sup>8</sup> G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VI: *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio...*, pp. 192-222.

si protrasse dal 1888 al 1896 e, per conseguenza, determinò un forte aumento dell'emigrazione.

Nel frattempo, la disastrosa condizione dell'agricoltura e delle classi contadine meridionali aveva fatto emergere, in studiosi e politici della Destra e della Sinistra, la convinzione che si trattava del problema più grave che l'Italia era chiamata a risolvere, attraverso una ardita politica di riforme e d'intervento statale. Le *Lettere meridionali* di Pasquale Villari (1875) e poi gli scritti di Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Pasquale Turiello erano venuti a sottolineare che la "questione meridionale" era ormai un intricato nodo sociale, economico e politico che occorreva sciogliere. Ma i suggerimenti sulla maniera di scioglierlo furono molto diversificati<sup>9</sup>.

Il periodo di fine secolo fu agitato e convulso con impennate autoritarie molto gravi, ma alla fine vi fu una svolta liberale con l'epoca giolittiana<sup>10</sup>, che si caratterizzò anche per alcune riforme sociali e per l'accelerazione data allo sviluppo industriale. I progressi che si realizzarono nell'industria e nell'agricoltura, però, furono circoscritti geograficamente nelle regioni settentrionali e centrali, in particolare in Piemonte, Lombardia e Liguria, mentre l'intervento del Governo per il Mezzogiorno si espresse soprattutto con l'emanazione di leggi speciali per la Basilicata, per Napoli e per la realizzazione dell'acquedotto pugliese (1904); per la Calabria, per le province meridionali, la Sicilia e la Sardegna (1906)<sup>11</sup>. Il diseguale sviluppo economico accentuò il dualismo fra Nord e Sud, aggravando la depressione economica e sociale dei ceti popolari del Mezzogiorno, e provocò un'ondata emigratoria eccezionale. Nei soli anni 1901-1913 "emigrarono dal Mezzogiorno continentale, diretti ai paesi transoceanici, 2.362.846 persone ed altre 229.489 emigrarono verso i paesi europei e mediterranei"<sup>12</sup>.

## 2. Il divario Nord-Sud e la questione meridionale

Il crollo della Monarchia borbonica e l'ingresso delle regioni meridionali nel più vasto Stato unitario ha posto in essere il problema politico della questione

<sup>9</sup> Rosario VILLARI, *Il Sud nella storia d'Italia*. 2 voll. Bari, Laterza 1975; Massimo L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*. Torino, Einaudi 1976; Valerio CASTRONOVO, *Passato e presente nel meridionalismo*. 2 voll. Napoli, Guida 1978; Francesco BARBAGALLO, *Mezzogiorno e questione meridionale*. Napoli, Guida 1982.

<sup>10</sup> Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII: *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1989; Emilio GENTILE, *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990; Giovanni SABBATUCCI – Vittorio VIDOTTO, *Storia d'Italia*. Vol. III, *Liberalismo e Democrazia 1887-1914*. Bari, Laterza 1995.

<sup>11</sup> Francesco Saverio NITTI, *La città di Napoli*. Napoli, 1902; ID., *Napoli e la questione meridionale*. Napoli, 1903; Francesco BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*. Torino, UTET 1984; Alfonso SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972, pp. 135-141; Salvatore CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale 1861-1995*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996, pp. 73-74.

<sup>12</sup> Giuseppe GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino, Einaudi 1975, p. 335; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII, *La crisi di fine secolo...*, pp. 94-137.

meridionale e il divario tra Nord e Sud<sup>13</sup>. La non conoscenza del territorio, intanto, determinò inchieste e relazioni, che fecero emergere la situazione di degrado e di miseria delle province meridionali. Ne segnaliamo alcune.

Già nel 1859 Carlo De Cesare esprimeva già un giudizio molto duro sulla situazione delle province della Puglia e, in particolare, sulla miseria dei contadini<sup>14</sup>. Nell'estate del 1861 Marco Minghetti inviò nel Mezzogiorno, per rendersi conto delle condizioni del paese, il medico Diomede Pantaleoni, che pose subito in evidenza la diversità radicale della vita civile tra il Nord e il Sud<sup>15</sup>. Dal 26 agosto alla metà di ottobre del 1861 Ubaldino Peruzzi, ministro dei Lavori pubblici nel governo Ricasoli, visitò le province napoletane e siciliane per preparare i lavori pubblici e sollecitare le amministrazioni locali. Il ministro non mancò di sottolineare a Ricasoli la difficoltà delle comunicazioni, l'insufficiente controllo dei torrenti, la mancanza di ponti e di porti, la cattiva manutenzione delle strade, la necessità di bonificare paludi, sottolineando che le amministrazioni provinciali e comunali avevano manifestato una grande sfiducia nelle proprie forze, poiché erano in deficit da decenni, per cui avevano rinunciato a programmare lavori pubblici. Nel Mezzogiorno, poi, mancavano istituti di credito, non vi erano capitalisti disposti a far credito alle pubbliche amministrazioni e la borghesia era molto debole. Tra il 1864 e il 1865 Vincenzo Padula, sul giornale cosentino "Il Bruzio", descrisse la triste situazione della Calabria, che in pratica era una società preindustriale. Enrico Pani Rossi, addetto dal 1863 alla prefettura di Potenza, nel 1868 pubblicò un libro sulla Basilicata<sup>16</sup>, nel quale risultava che la vita sociale era disgregata; il lavoro era poco; i salari erano bassi; la classe dirigente approfittava della propria ascendenza e dei propri privilegi; la vita comunale e l'amministrazione dei municipi erano trascurate; i proprietari temevano che l'apertura di nuove strade avrebbe potuto sconvolgere l'economia tradizionale e pensavano che lo sviluppo dei lavori pubblici, elevando i salari, avrebbe accorciato la distanza tra il galantuomo ed il cafone. Nel 1873 Leopoldo Franchetti, dopo aver compiuto un viaggio in Abruzzo e Molise, denunciò la mancanza delle industrie e la situazione di oppressione e di dipendenza dei contadini, per i quali l'unica valvola di sfogo era

<sup>13</sup> Francesco BARBAGALLO, *Lavoro e esodo nel Sud, 1871-1971*. Napoli, Guida 1973; ID., *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*. Napoli, Guida 1980; ID., *Mezzogiorno e questione meridionale*. Napoli, Guida 1982; Giuseppe GALASSO, *Passato e presente nel meridionalismo*. 2 voll. Napoli, Guida 1978; L. CARFAGNA, *Sviluppo e dualismo nella storia d'Italia*. Padova, Marsilio 1989; Piero BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento ad oggi*. Roma, Donzelli 1993; Valerio CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*. Torino, Einaudi 1995.

<sup>14</sup> Carlo DE CESARE, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre province di Puglia*. Napoli 1859, in A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita...*, p. 15.

<sup>15</sup> Paolo ALATRI, *Le condizioni dell'Italia meridionale in un rapporto di Diomede Pantaleoni a Marco Minghetti (1861)*, in "Movimento Operaio" V (1953) 5-6, 750-792.

<sup>16</sup> Enrico PANI ROSSI, *La Basilicata. Studi politici amministrativi e di economia pubblica*. Verona, [s. e.] 1868.

l'emigrazione<sup>17</sup>. La prima legge sull'emigrazione in Italia (30 dicembre 1888) sancì la libertà di emigrare e riconobbe ufficialmente la funzione degli agenti di emigrazione per regolarne l'attività.

### 3. Il Meridione e la problematica scolastica e educativa

Dopo l'Unità la grave situazione dell'analfabetismo in Italia regredì lentamente, ma in modo diseguale tra città e campagna, tra Nord e Sud del paese<sup>18</sup>, rilevando a tal proposito la più grave situazione di partenza delle regioni meridionali rispetto alle altre parti dell'Italia<sup>19</sup>.

Sono da ricordare, inoltre, la carente azione governativa per lo sviluppo dell'istruzione primaria e la diffusa evasione dall'obbligo scolastico, indotta non tanto dall'incuria quanto dall'ignoranza e dalla miseria, per cui i ragazzi erano costretti a lavorare per aiutare la famiglia. Tali situazioni, in qualche modo, si saldarono tra loro. Con l'ascesa al potere della Sinistra liberale viene rafforzata la laicità dell'educazione, l'obbligo scolastico passa dai sei ai nove anni e sono stabilite delle sanzioni per i Comuni che ne disattendono le disposizioni volte a ridurre la piaga dell'analfabetismo. Qualcosa cambia nell'educazione scolastica dei ragazzi, ma in realtà anche la Sinistra si preoccupò prima di tutto dell'integrazione e formazione della classe dirigente<sup>20</sup>.

Da questi rapidi cenni, emerge con chiarezza la non facile storia educativa dei ragazzi tra Otto e Novecento, soprattutto dei ceti più umili, destinati al lavoro minorile. Un quadro reso ancora più drammatico dall'emigrazione interna ed esterna che coinvolse non solo gli adulti, che erano costretti a lasciare ragazzi e ragazze, privi della presenza per lo più paterna, abbandonati in qualche modo a se stessi, ma anche gli stessi ragazzi e ragazze che si dovettero, a loro volta, assoggettare a diverse pratiche lavorative<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> Leopoldo FRANCHETTI, *Condizioni economiche e amministrative delle province napoletane*. Bari, Laterza 1985, p. 17.

<sup>18</sup> Xenio TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 283-340.

<sup>19</sup> Scrive la De Fort: "209 comuni su 7.720, e 3.761 borgate su 9.388, erano privi di scuole elementari, pubbliche e private. La situazione era però diversificata: solo l'11% delle borgate in Piemonte e il 19% in Lombardia erano prive di scuole, a fronte del 47% nelle Marche, del 51% in Toscana, del 57% negli Abruzzi, del 77% in Sardegna e in Calabria, dell'80% in Basilicata, dell'87% in Campania e in Puglia"; cf Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'unità alla caduta del Fascismo*. Bologna, il Mulino 1996, p. 78, n. 147.

<sup>20</sup> Luciano PAZZAGLIA, *La scuola fra Stato e società negli anni dell'età giolittiana*, in Luciano PAZZAGLIA – Roberto SANI, *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*. Brescia, La Scuola 2001, pp. 173-174.

<sup>21</sup> Egle BECCHI – Dominique JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*. Vol. II: *Dal Settecento a oggi*. Roma-Bari, Laterza 1996; Hugh CUNNINGHAM, *Storia dell'Infanzia. XVI-XX secolo*. Bologna, il Mulino 1997; Giovanni GENOVESI, *L'educazione dei figli. L'Ottocento*.

#### 4. La Chiesa e l'educazione tra Ottocento e Novecento

Le profonde lacerazioni che attraversarono il cattolicesimo alla metà del secolo XIX si possono tutte riportare a un diverso modo di giudicare il “mondo moderno” tra cattolici liberali e cattolici intransigenti, con un netto prevalere di quest’ultimi dopo le vicende del 1848. In realtà, il formarsi dello Stato unitario non fu indolore nemmeno per la Chiesa, mentre la struttura ecclesiastica, e in particolare quella delle regioni meridionali già a partire dalla crisi dell’unificazione<sup>22</sup>, fu sconvolta drammaticamente con le leggi di soppressione del 1866 e del 1867. Con la Legge delle Guarentigie (13 maggio 1871), poi, lo Stato italiano cercò di regolarizzare, dopo l’occupazione di Roma (1870), i rapporti con il Papa, che però la respinse. Si aprì in tal modo la “Questione romana”.

Di fronte all’impossibilità di un ritorno al passato, specialmente dopo il 1870, la Chiesa impegnò le sue energie per una riforma dell’associazionismo cattolico, della vita religiosa e della prassi pastorale<sup>23</sup>, che fossero più consoni ai nuovi tempi e capaci di resistere all’assalto del laicismo, dell’indifferenza e dell’incredulità religiosa che penetravano anche tra i ceti popolari, specialmente nelle zone dove più rapida era l’avanzata della Rivoluzione industriale. Una particolare attenzione venne data proprio all’apostolato popolare, per cui venne a determinarsi una tendenza sempre più accentuata a svolgere l’impegno religioso educativo in azione dapprima caritativa e poi sociale<sup>24</sup>, dando luogo, soprattutto negli ultimi decenni del secolo XIX, a un vasto e articolato movimento, detto cattolicesimo sociale, che ricevette un notevole impulso con la promulgazione dell’enciclica sulla condizione degli operai, *Rerum Novarum* (1891), di Leone XIII (1878-1903).

Su questo sfondo storico, politico, sociale, culturale e religioso appena delineato si deve collocare anche l’educazione cattolica, che ha avuto come tratto fondamentale quello di essere connotata come pedagogia popolare. In realtà,

Scandicci (FI), La Nuova Italia 1999; Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Le bambine nella storia dell’educazione*. Roma-Bari, Laterza 1999; Gabriella SEVESO, *Come ombre leggere. Gesti, spazi, silenzi nella storia dell’educazione delle bambine*. Milano, Unicopli 2001; Carmela COVATO – Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Itinerari nella storia dell’infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano, Unicopoli 2001; Giulia DI BELLO – Vanna NUTI, *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento*. Milano, Unicopli 2001.

<sup>22</sup> Bruno PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L’Episcopato meridionale dall’Assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979; Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi dell’unificazione (1860-1861)*. Napoli, SEN 1981.

<sup>23</sup> Pietro STELLA, *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali nel periodo della Restaurazione*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 165-167.

<sup>24</sup> Massimo MARCOCCI, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell’Italia settentrionale*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia...*, pp. 83-122.

nel corso dell'Ottocento, fra tradizione e innovazione si sviluppò una doppia circolazione pedagogica: quella dei cattolici conservatori e quella dei cattolici liberali. I primi coltivarono la tesi di un ripristino della *societas christiana*, i cattolici liberali, invece, prendendo atto dei cambiamenti politico-sociali, si fecero portatori di un riformismo pedagogico (Aporti, Lambruschini, Capponi, Tommaseo, Rosmini, gli ambienti raccolti intorno a riviste pedagogiche come la fiorentina "Guida dell'educatore" e "L'educatore primario" di Torino). La pedagogia del riformismo cattolico, comunque, ha avuto una scarsa rilevanza anche per la vasta e multiforme opera educativa promossa dalle vecchie e nuove congregazioni religiose e dall'educazione cristiana in generale, che si è mossa lentamente dalla prospettiva della carità educatrice a quella della carità sociale<sup>25</sup>.

Le profonde trasformazioni politiche, sociali, economiche, culturali ed educative dello Stato liberale indussero i cattolici a prendere posizione su tali tematiche, in particolare sul versante educativo e contro la laicizzazione della scuola.

"A impegnarsi nel mondo della gioventù sbandata dei ceti inferiori urbani, nativi o immigrati, sono personaggi ben noti: Antonio Provolo a Verona, Ludovico Pavoni a Brescia, Giovanni Cocchi e Giovanni Bosco a Torino; *homines novi* che, prima o dopo, intuiscono la pregnanza sociale e religiosa delle loro iniziative"<sup>26</sup>.

In particolare, nella pedagogia cattolica dell'Ottocento, don Bosco, con i suoi scritti e la sua prassi educativa preventiva in favore dei ragazzi poveri e abbandonati, occupa un suo posto di rilievo con la sua esperienza, sviluppatasi fra tradizione e modernizzazione:

"Le attività assistenziali, sempre connesse con l'intento educativo e con l'ispirazione cristiana, connotano in gran parte la società e, accanto ai problemi dell'istruzione, presi in considerazione dal nuovo Stato dopo il 1861, dobbiamo annoverare questa capillare diffusione di iniziative caritativo-formative sull'intero territorio [...]. Non a caso, la ricerca da tempo è andata scandagliando settori ancora sconosciuti e dai quali emerge una inusitata ricchezza di fermenti culturali, educativi, caritativi, che hanno contribuito, spesso in modo determinante, a mutare modelli culturali e a dare alle varie zone dell'Italia un tessuto solidale e caritativo assai significativo e irriver-

<sup>25</sup> L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia...*; ID. (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999; Giorgio CHIOSSO, *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*. Brescia, La Scuola 1997; ID., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*. Brescia, La Scuola 2001.

<sup>26</sup> P. STELLA, *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali...*, p. 158. Su questa problematica, vedi *Ludovico Pavoni e il suo tempo 1784-1849*. Atti del Convegno di studi di Brescia 30 marzo 1985. Milano, Ancora 1986; i saggi di Emilio Butturini, Mario Taccolini, Giorgio Chiosso, Redi Sante Di Pol, Pietro Stella, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia...*; Francesco CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva di don Bosco. Studi sull'educazione salesiana fra tradizione e modernità*. Roma, LAS 2007.

sibile. Don Bosco (1815-1888) assurge a simbolo di questa tensione etico-religiosa ed educativo-preventiva in favore degli «ultimi». Tensione che si tramuta ben presto in una serie di alte testimonianze e di grandi opere, spesso rimosse o non poste sufficientemente in risalto dagli studi storici e dalla riflessione pedagogica [...]. Don Bosco rimane un punto fermo sulla questione della testimonianza di un cristianesimo sempre più proiettato a vedere e attuare legami stretti tra questioni sociali e interventi caritativi, tra una società che cominciava ad avvertire con spirito nuovo la questione sociale e i problemi minorili. Don Bosco attenuava il distacco culturale ed educativo-simbolico tra i ragazzi, gli educatori e i loro problemi di interazione e il fine al quale mirare: la formazione di «buoni cristiani» e di «onesti cittadini». «Buoni cristiani» e «onesti cittadini» costituiscono l'orizzonte e il fine dell'azione educativa ed assistenziale e, in sintesi, la prospettiva del metodo preventivo<sup>27</sup>.

Agli inizi di una questione giovanile, che cominciava a porre problemi e accelerava in modo vertiginoso i processi di interazione, ma che non trovava risposte nelle istituzioni statali, queste furono date da educatori cristiani e, nello specifico, da don Bosco, che promossero la formazione umana, religiosa, culturale e professionale, prendendosi cura, assistendo, promovendo una vita nuova:

“Don Bosco, nella seconda metà del secolo, porta ad una prima sintesi questo lungo lavoro sull'educazione dell'uomo: la distinzione tra metodo «repressivo» e metodo «preventivo», l'armonica elaborazione di un metodo che associasse la «teoria educativa» ad uno spazio significativo nel quale poter vivere la progettualità e nel quale assaporare con altri e per altri le gioie e le fatiche di un sistema che si «appoggia tutto sulla ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi» [...]. Don Bosco narra e codifica: il pensare sull'educazione si apre, si disvela e diventa pregnante su problematiche strettamente connesse alla vita dell'educatore e dell'educando, alle contraddizioni della società e alle nuove prospettive di ragazzi che, nella loro esperienza di artigiani-studenti, vivono in prima persona anche il problema del lavoro, dell'addestramento professionale e non solo quello educativo-rieducativo<sup>28</sup>.

In conclusione, in riferimento alla prassi educativa tra Ottocento e Novecento, il Pazzaglia ha scritto:

“Se la Chiesa riuscì a incrementare la sua egemonia, ciò fu possibile anche perché le congregazioni religiose, e in particolare quelle dedite alla formazione delle giovani generazioni, seppero promuovere e diffondere un insieme di valori cristiani e fornire, per quanto in maniera non sempre lineare né esente da chiusure, alcune significative risposte ai nuovi bisogni educativi e sociali della penisola<sup>29</sup>”.

Più in particolare, si può dire che in don Bosco, alla ferma posizione sul piano dei principi, corrispose:

<sup>27</sup> Giuseppe VICO, *Ottocento pedagogico cristiano*. Brescia, La Scuola 2005, pp. 41-42.

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 75-76.

<sup>29</sup> L. PAZZAGLIA, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia...*, p. 55.

“Una notevole flessibilità di atteggiamenti sia sul piano delle singole iniziative sia nei rapporti con il sistema politico e la società civile. Anche in questo l’iniziativa di don Bosco può essere assunta ad emblematico esempio: senza scendere ad alcun compromesso, egli riuscì tuttavia a inserire efficacemente le sue iniziative nei circuiti sociali approfittando proprio di quella libertà d’iniziativa che i liberali, per essere coerenti con i loro principi, dovevano concedere anche a quanti operavano con altre forme d’ispirazione ideale”<sup>30</sup>.

Sulla stessa scia di don Bosco si sono mossi don Michele Rua (1837-1910), suo primo successore, e la congregazione salesiana, in particolare, nelle regioni meridionali dell’Italia.

## 5. Lineamenti biografici di don Rua

Don Michele Rua (1837-1910), si incontrò fin da fanciullo con don Bosco ed entrò nell’Oratorio di Valdocco. Vestì l’abito clericale ai Becchi di Castelnuovo (3 ottobre 1852) e fu il più valido aiuto di don Bosco fin dai primordi del suo Oratorio. La sera del 26 gennaio 1854 partecipò alla prima riunione che avrebbe dato origine alla Congregazione salesiana. Mentre studiava teologia aiutò don Bosco come catechista nell’Oratorio di san Luigi. Dal 18 febbraio al 16 aprile 1858 accompagnò don Bosco nel suo primo viaggio a Roma. Il 18 dicembre 1859, a soli 22 anni, fu eletto come primo Direttore spirituale della Congregazione salesiana e il 29 luglio 1860 fu ordinato sacerdote a Caselle. Nel 1863 ottenne il diploma di professore di ginnasio all’Università di Torino e, quindi, continuò a collaborare intensamente con don Bosco<sup>31</sup>. In seguito all’aggravarsi della salute di don Bosco (1884), il papa Leone XIII lo invitò a nominare un suo successore come amministratore e vicario. Nella seduta del Capitolo Superiore (24 ottobre 1884) don Bosco manifestò il desiderio del papa ai membri del consiglio, che gli chiesero di nominare lui stesso il vicario con diritto di successione e di amministrazione e di proporlo a Leone XIII per l’approvazione<sup>32</sup>. Don Bosco, attraverso il cardinale Alimonda ed il cardinale Nina, protettore dei Salesiani, propose al Papa come suo vicario don Michele Rua (27 novembre 1884). Leone XIII, felicitandosi con don Bosco, confermò la sua scelta, eleggendo don Rua come vicario generale con diritto di successione. L’elezione di don Rua a vicario fu comunicata da don Bosco ai salesiani mediante una lettera circolare (8 dicembre 1885)<sup>33</sup>.

Dopo la morte di don Bosco (31 gennaio 1888) sorse qualche dubbio in don Rua e nel Capitolo in merito alla effettiva successione, per cui fu richiesta una delucidazione alla Santa Sede. Leone XIII nell’udienza dell’11 febbraio

<sup>30</sup> G. CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia...*, p. 88.

<sup>31</sup> Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll. (= ISS – Studi, 20-21). Roma, LAS 2009<sup>3</sup>.

<sup>32</sup> ASC D869 VRC, vol. I, f 44, seduta del 24 ottobre 1884; FDB mc. 1881 D 3.

<sup>33</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, pp. 569-579; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, pp. 1271-1274.

1888, concessa al cardinale Lucido Maria Parocchi protettore dei Salesiani, confermò don Rua come Rettor Maggiore per 12 anni. Il decreto pontificio fu reso noto al Capitolo Superiore nella seduta del 24 febbraio:

“D. Rua presenta il decreto della sua conferma per nomina del Papa a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni, quindi narra dell’udienza avuta dal Pontefice il 21 di questo mese. Il Capitolo delibera di mandare ai confratelli lettera che annunzi questa nomina e insieme spedire i documenti che riguardano il fatto”<sup>34</sup>.

Tutta la documentazione relativa all’elezione straordinaria di don Rua a Rettor Maggiore fu inviata ai salesiani a nome dei membri del Capitolo Superiore (7 marzo 1888)<sup>35</sup>, mentre dell’udienza avuta dal pontefice parlò lo stesso don Rua il 19 marzo nella sua prima lettera circolare ai salesiani<sup>36</sup>.

Don Rua ha retto la congregazione salesiana come Rettor Maggiore fino alla sua morte, avvenuta il 6 aprile 1910 all’età di 73 anni. Nel 1922 ebbe inizio il processo diocesano di beatificazione di don Rua; nel 1936 si iniziò il processo apostolico e nel 1953 è stato dichiarato Venerabile. Don Rua è stato Beatificato da Paolo VI (29 ottobre 1972)<sup>37</sup>. Alla morte di don Bosco la congregazione salesiana contava 768 religiosi con voti, 267 novizi e 62 opere sparse in Europa e in America. Dopo i 22 anni di governo di don Rua i salesiani erano alcune migliaia, le opere più di 300.

## 6. L’esperienza preventiva da don Bosco a don Rua

Nella lunga esperienza preventiva di don Bosco occorre tenere presente che pedagogia, assistenza socialità sono compresenti, come osserva Pietro Braido, mentre solo più tardi giunge a formulazioni scritte:

“Solo dopo decenni di esperienza sul campo tra i «giovani poveri ed abbandonati», don Bosco, spinto da circostanze occasionali, arriva agli scritti, dove l’azione diventa «formula», «schema»: «sistema preventivo», «sistema repressivo», «il nostro regolamento», «spirito salesiano». Sono affidate alle pagine, diventate classiche, del 1877 (*Il sistema preventivo nell’educazione della gioventù* e il *Regolamento per le case della società di San Francesco di Sales*) e ad alcune lettere ai Salesiani in America nell’agosto del 1885. Soprattutto esse favoriscono la concentrazione, spesso esclusivista, sull’interpretazione «pedagogica» del «sistema», addirittura con accentuazione «collegiale», fortemente disciplinare e «spirituale», vissuto entro lo spazio privilegiato formativo-scolastico”<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> ASC D869 VRC, vol. I, f 110, seduta del 24 febbraio 1888; FDB mc. 1883 E 3.

<sup>35</sup> [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere Salesiane 1965, pp. 15-24.

<sup>36</sup> [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 25-31.

<sup>37</sup> Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220.

<sup>38</sup> Pietro BRAIDO, “Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi”: pedagogia, assistenza, socialità nell’“esperienza preventiva” di don Bosco, in “Annali di Storia dell’educazione e delle Istituzioni scolastiche” 3 (1996) 186.

Quest'ultimo aspetto, tuttavia, non deve far dimenticare la polivalenza del "sistema preventivo", che è stata messa in evidenza dallo stesso don Bosco sia con la varietà delle realizzazioni sia con la pluralità delle riflessioni scritte e orali, tanto che della figura di don Bosco educatore sono state messe in risalto diverse, e talora antitetiche, accentuazioni<sup>39</sup>. Dopo la morte di don Bosco, rileva Braido, una prospettiva ha cercato di proiettarne la figura in un orizzonte "sociale", al di là della dimensione educativa dell'Oratorio di Valdocco, un'altra, invece, ha sottolineato gli aspetti formalmente pedagogici e spirituali:

"Non sembra che i documenti ufficiali esprimano sempre sul piano della riflessione la molteplicità ed eterogeneità delle situazioni e delle istituzioni nelle quali si svolge l'attività salesiana e, tanto meno, le vaste potenzialità del sistema; risultano piuttosto le istanze delle istituzioni formative emergenti: i collegi, le scuole medie e superiori, le grandi scuole professionali, gli oratori meglio strutturati, le case di formazione. Il Bollettino Salesiano ed altre manifestazioni pubbliche della salesianità correggono in parte tale impressione, facendo eco a realtà geograficamente e culturalmente più diversificate. In complesso, però, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una congregazione di educatori di giovani convinti di promuovere adeguatamente il «sociale» mediante l'insieme dell'azione morale e religiosa, didattica, culturale, catechistica"<sup>40</sup>.

Anche nella preventività, intesa come assistenza e socialità, don Rua si impegnò ad emulare il fondatore della società salesiana:

"Don Michele Rua (1888-1910), il più vicino e solido collaboratore di don Bosco, coraggioso governante che nell'intraprendenza e saggezza emula il fondatore, per certi aspetti superandolo, intende mantenere la società salesiana nei solchi percorsi e indicati dal fondatore, «calcare le sue pedate», «imitare il modello», «essere fedeli ad osservare le esortazione, tradizioni ed esempi del nostro compianto Padre Don Bosco». Più in particolare è raccomandata la fedeltà al «sistema preventivo», «unico metodo educativo che convenga a religiosi e che sia in perfetta armonia colla legislazione attuale»; e più avanti sono indicati i modi per venire in possesso dello «spirito» di don Bosco e del suo «sistema». Di esso sono messi in evidenza soprattutto gli aspetti disciplinari (assistenza come preservazione e protezione), educativi e, contro «la piaga del secolo» (educazione senza religione), religiosi e morali; sorveglianza sulle «letture pericolose contrarie alla moralità od ai sani principi di religione e di pietà». Tra i pericoli maggiori è denunciato in particolare il «vizio impuro», rimandando ai mezzi sacramentali, in particolare alla confessione, piuttosto che a discutibili orientamenti «moderni» (la cosiddetta «educazione sessuale»). Non sono, tuttavia, obliati gli aspetti assistenziali e sociali del «preventivo», certamente più presenti che negli immediati successori, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone. La «povera gioven-

<sup>39</sup> P. BRAIDO, "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi"..., p. 184.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 205. Vedi anche l'analitica ricerca di José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla "Rerum novarum". Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI – Giovanni CHERUBIN (a cura di), *La dottrina sociale della Chiesa strumento necessario di educazione alla fede*. Atti della XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana. Roma, SDB 1992, pp. 39-91.

tù» è il «campo prediletto del nostro Fondatore»; i Salesiani si occupano «dell'educazione dei giovani popolani», «dell'abbandonata gioventù», «dell'educazione dei figli del popolo»; gli oratori festivi e gli ospizi di giovani poveri sono «la prima opera di carità verso i giovanetti abbandonati, di cui abbia Don Bosco incaricata la Congregazione»; «l'umile nostra Congregazione fa un gran bene alla civile società col procurare un asilo a tanti poveri giovanetti che sono in pericolo di incamminarsi sulla via del vizio» e «formare de' buoni cristiani ed onesti cittadini», con preferenza per le «scuole di arti e mestieri per l'educazione della gioventù operaia», la «classe più bassa, ma più numerosa della popolazione, e ciò sia in Europa, sia nelle varie altre parti del mondo, specialmente nell'America Meridionale»<sup>41</sup>.

Dalla serie dei *Congressi dei Cooperatori salesiani* e dei *Congressi degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione* sembra emergere una maggiore implicanza della dimensione sociale dell'azione dei Salesiani e del sistema preventivo, perché coinvolgono un pubblico più vasto di quello rappresentato dai membri della Società salesiana<sup>42</sup>.

Pedagogia, assistenza e socialità, con le accentuazioni descritte sopra, sono vissute da don Rua e dalla congregazione salesiana anche in riferimento al Mezzogiorno d'Italia.

## 7. La conoscenza indiretta di don Rua del Mezzogiorno d'Italia

Questo tipo indiretto di conoscenza dei bisogni socio-educativi del Mezzogiorno d'Italia don Rua l'ha avuto dal gran numero di richieste di fondazioni provenienti dal Sud dell'Italia. Le richieste educative alla congregazione salesiana, già in atto con don Bosco, bisogna considerarle nell'ambito dell'azione «missionaria» della Chiesa nel Mezzogiorno e della questione meridionale, soprattutto in riferimento alle problematiche della laicizzazione della scuola, dei seminari diocesani, dell'emigrazione e dell'analfabetismo. Infatti, vescovi e parroci, in modo particolare, ma anche zelanti sacerdoti impegnati pastoralmente, sindaci ed amministrazioni comunali, nobili donne e laici in genere fecero pervenire a don Bosco e più ancora a don Rua numerose domande di fondazioni per dare delle risposte al disagio giovanile<sup>43</sup>.

Le richieste educative, tenendo conto di quanto detto prima in riferimento al quadro storico-sociale del Mezzogiorno d'Italia, avevano come oggetto l'oratorio, la scuola (anche quella municipale), il seminario diocesano, la scuola di arti e mestieri, la scuola agraria, il collegio, il convitto, l'istituto, l'ospizio, l'orfanotro-

<sup>41</sup> P. BRAIDO, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»..., p. 206.

<sup>42</sup> *Ibid.*, pp. 212-223. Vedi anche José Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in RSS 44 (2004) 99-162; Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 7-88.

<sup>43</sup> Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio.* (= ISS – Studi, 15). Roma, LAS 2000, pp. 25-427. Per la richiesta di Salerno, vedi anche Rodolfo GRAZIANO, *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio: 1872-1954*. Pontecagnano (SA), Capezzoli 2004.

fio, la parrocchia (poche volte) o un'opera educativa in generale. Le motivazioni addotte per richiedere la fondazione di un'opera salesiana prendevano in considerazione la situazione di miseria in generale, la necessità dell'evangelizzazione, l'educazione e l'istruzione dei giovani in genere e dei seminaristi in particolare.

Dalla corrispondenza indirizzata a don Rua è facile rilevare espressioni che denunciano la situazione di povertà e di miseria sia delle regioni che delle diocesi (Nicastro, Oppido Mamertino). Non manca il riferimento all'emigrazione e ai problemi dell'agricoltura in Puglia in seguito alla crisi commerciale con la Francia (Lagonegro, Andria, Barletta). Più in particolare, i promotori delle richieste, specialmente i vescovi, ponevano in risalto i problemi dell'evangelizzazione. Assidui lettori del *Bollettino Salesiano*, che parlava delle missioni salesiane in America, comparavano la loro situazione con quelle descritte negli articoli della rivista e reclamavano gli stessi urgenti bisogni (Melfi, Corato, Cassano Ionio, Oppido Mamertino, Muro Lucano, Termoli, Gerace). A tutte le richieste educative, in genere, è sottesa la dialettica fra tradizione e modernità, che alcune volte viene chiaramente esplicitata (Catanzaro, Belvedere Marittimo, Corigliano Calabro).

Spesso le richieste avevano come oggetto precipuo l'educazione cattolica unitamente all'istruzione scolastica (Maratea, Cosenza, Oppido Mamertino, Acri). Sono presenti sia l'interesse di amministrazioni locali sensibili ai problemi dell'educazione in genere e vicini all'area cattolica (Teano, Mercato San Severino, Montecalvo Irpino, Amalfi, Montecorvino Rovella), sia la polemica con i laici anticlericali e portatori di un clima positivista (Montecalvo Irpino, Corato, Lagonegro, Corato, Manduria, Pescopagano). Inoltre, il vuoto creato dalle soppressioni degli ordini religiosi, la poca preparazione dei sacerdoti e la preoccupazione, invece, di curare i chierici affinché potessero divenire sacerdoti all'altezza dei nuovi bisogni della pastorale della Chiesa, sospinsero i vescovi ad interessarsi in modo particolare dei seminari, per cui fecero giungere numerose richieste in tal senso a don Bosco e soprattutto a don Rua (Anglona Tursi, Nola, Telese – Cerreto, Bisceglie, Bovino, Conversano, Foggia, Oria, Trani, Cariati, Reggio Calabria, Capaccio – Vallo, S. Angelo dei Lombardi, Boiano, Larino, Gravina). Dalla documentazione emerge che alla formazione del clero costituiva ostacolo lo stato misto e confusionario dei seminari meridionali, scuole religiose e nel contempo della borghesia<sup>44</sup>, che solo la presenza di maestri eccezionali poteva trasformare in centri di autentica irradiazione religiosa.

In definitiva, la diversificazione delle richieste e la loro distribuzione regionale sono altrettante espressioni del disagio sociale e giovanile, che reclamava con toni e accenti diversi la crescita religiosa, morale, culturale ed educativa delle nuove generazioni. Anche se le numerose richieste educative non si poterono realizzare, don Rua e i salesiani del Piemonte cominciarono ad avvertire che esisteva un grave problema sociale ed educativo nel Mezzogiorno d'Italia e, a loro

<sup>44</sup> Cristina SAGLIOCCO, *L'Italia in seminario 1861-1907*. Roma, Carocci 2008.

volta, riuscirono ad utilizzare al meglio le libertà dello Stato liberale per impiantare le loro opere educative nell'Italia meridionale<sup>45</sup>.

## 8. La conoscenza diretta di don Rua del Mezzogiorno d'Italia: i suoi viaggi

Oltre la conoscenza indiretta dei bisogni sociali ed educativi dell'Italia meridionale, don Rua acquisì anche una conoscenza diretta e personale della drammatica situazione sociale del Mezzogiorno dell'Italia. I suoi faticosi viaggi attraverso il Sud dell'Italia, la conoscenza diretta di vescovi e benefattori, lo posero a diretto contatto con la dura realtà sociale, con le varie esigenze delle diocesi e dei progetti pastorali dei vescovi, con l'urgenza educativa, sociale, morale, culturale e religiosa di cui soffrivano i ragazzi ed i giovani, molti dei quali erano poveri, orfani, lavoratori dei campi, o con il papà emigrato all'estero. Tutto questo, gradualmente, fece maturare una concreta una risposta alle tante voci che reclamavano la presenza salesiana per un'opera educativa nelle varie regioni del Mezzogiorno.

Motore della conoscenza e della propaganda di ciò che i Salesiani operavano nel mondo, in particolare nelle missioni, e del loro sistema educativo era il *Bollettino Salesiano*, che giungeva nelle diocesi, nelle parrocchie e presso i singoli benefattori o cooperatori salesiani. A questo sono da aggiungere la diffusione delle *Letture Cattoliche* e la vasta eco che suscitò il Congresso di Bologna dei cooperatori salesiani (1895). Infine, i viaggi di don Rua verso il Sud, in particolare quello in Sicilia (1892) e l'altro in Sicilia e Tunisia (1900), che suscitarono ovunque ammirazione per il suo zelo apostolico e per la sua carità.

Tra gennaio e marzo del 1892 don Rua fece il suo primo viaggio attraverso il Sud dell'Italia per recarsi in Sicilia<sup>46</sup>, visitando durante il tragitto varie località del Mezzogiorno. Dalla documentazione si evince che don Rua, dopo essere stato a Roma ed a Napoli, prima di andare in Sicilia fu a Pompei, ove si incontrò con l'avv. Bartolo Longo che voleva affidare ai Salesiani l'ospizio per i figli dei carcerati, a Castellammare di Stabia ed a Cava dei Tirreni. Di queste visite lo stesso don Rua fece una relazione al Capitolo Superiore (9 marzo 1892)<sup>47</sup>. Compiuta la visita in Sicilia, nel risalire la penisola don Rua fu a Reggio Calabria, a Squillace (Catanzaro) presso la baronessa Scoppa, a Taranto ed a Bari<sup>48</sup>,

<sup>45</sup> Francesco CASELLA, *Il contesto storico-socio-pedagogico e l'educazione salesiana nel Mezzogiorno d'Italia tra richieste e attuazioni (1880-1922)*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 294-299.

<sup>46</sup> BS XVI (aprile 1892) 74-76; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, pp. 572-580; *Annali* II 218-220; Pio DEL PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorato Salesiano Meridionale 1992, pp. 65-68.

<sup>47</sup> ASC D969 VRC, vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

<sup>48</sup> ASC B257 *Giovanni Battista Francesia*, cf *Autobiografia (1838-1924)*, pp. 98-100. Per una valutazione critica degli scritti di don Francesia, cf Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in "Salesianum" 1 (1976) 127-168.

prima di percorrere tutta la costa adriatica fino a Venezia, per poi tornare alla sede di Torino.

Mentre continuavano a sopraggiungere numerose richieste di fondazioni, ma potendo rispondere solo in piccola misura alle attese, don Rua, accompagnato dal segretario don Giuseppe Rinetti<sup>49</sup>, fece il viaggio che lo portò in Sicilia ed a Tunisi (31 gennaio – 7 maggio 1900)<sup>50</sup>, visitando anche alcune località del Mezzogiorno. All'inizio del viaggio, nel mese di febbraio, fu a Caserta, a Napoli, a Castellammare di Stabia, a Tropea (Catanzaro) ed a Villa San Giovanni (Reggio Calabria). Nel mese di aprile, dopo essere stato nuovamente in Sicilia, fu a Reggio Calabria, a Bova Marina, a Catanzaro, a Taranto, a Corigliano d'Otranto, a Lecce, a Brindisi, a Bari, a Fossacesia (Chieti), a Pescina (L'Aquila) ed a Gioia dei Marsi (L'Aquila)<sup>51</sup>. Sia durante il viaggio del 1892 che quello del 1900 don Rua, oltre che visitare le comunità salesiane, incontrò anche vescovi, autorità locali, amici, benefattori e operatori salesiani, per cui si rese sempre più conto della situazione morale e sociale in cui versavano le province meridionali dell'Italia, che con tanta insistenza chiedevano aiuto<sup>52</sup>.

Nel 1906 don Rua visitò ancora una volta le province meridionali, accompagnato da don Giulio Barberis<sup>53</sup>, che ne ha scritto cronaca. Il viaggio ebbe inizio il 31 marzo, ma vi fu una sosta prolungata a Roma (dal primo al 20 aprile). Il 20 aprile don Rua si recò a Napoli nella casa del Vomero, imbarcandosi il giorno seguente per la Sicilia. Intrapreso il viaggio di ritorno, l'11 maggio fu a Bova Marina ed a S. Andrea Ionio, il 13 a Borgia, il 14 a Potenza; il giorno 15 lo trascorse viaggiando attraverso Taranto, Brindisi e Lecce, per essere il 16 a Corigliano d'Otranto, il 17 a Bari, il 18, passando per Foggia, fu a San Severo. La sera dello stesso giorno partì per Ancona ed il 19 maggio era a Torino<sup>54</sup>.

Nel mese di maggio 1908 don Rua, rientrando da un lungo viaggio in Oriente<sup>55</sup>, visitò ancora la Calabria<sup>56</sup>. Nel dicembre dello stesso anno, durante

<sup>49</sup> Giuseppe Rinetti (1854-1937), cf DBS 239-240.

<sup>50</sup> ASC A431 *Viaggi di don Rua*, cf viaggio: *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, cronaca di don Giuseppe Rinetti, quaderni 1-7; FDR mc. 3004 A 4 – 3008 A 3; *ibid.*, lett. Rinetti – Belmonte; FDR mc. 3008 A 4 – 3009 E 1; ASC A422 *Rua Michele. Appunti per biografia*, Giuseppe Rinetti, *Per la vita di don Rua. Itinerario del sig. don Rua da Torino a Tunisi e viceversa*, pp. 1-102; FDR mc. 3009 E 2 – 3011 C 7 (copia dattiloscritta); BS XXIV (aprile 1900) 99-105; BS XXIV (giugno 1900) 164-167; BS XXIV (luglio 1900) 186-190; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II. Torino, SEI 1934, pp. 563-597; *Annali* III 87-88, 252; P. DEL PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 68-74.

<sup>51</sup> Queste ultime tre località dal punto di vista amministrativo erano in provincia di Caserta.

<sup>52</sup> F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 129-133.

<sup>53</sup> Giulio Barberis (1847-1927), cf DBS 29-30.

<sup>54</sup> ASC A431 *Viaggi di don Rua*: Giulio BARBERIS, *Viaggio a Roma-Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 B 3 – D 2.

<sup>55</sup> BS XXXII (luglio 1908) 197-206; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 371-412.

<sup>56</sup> BS XXXII (luglio 1908) 203-204; P. DEL PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 82-89.

l'ultimo viaggio a Roma, don Rua andò anche in Campania per una fugace visita alle case:

“Il 10 dicembre fu ricevuto dal S. Padre [...]. Di quella sera Don Rua scendeva a Caserta, e l'11 celebrava per la comunità [...]. Faceva una visita anche a Portici [...]. Il 13 pranzava a Castellammare [...]. Nel pomeriggio era a Napoli [...]. Il sindaco di Alvito il 14 calò a Montecassino e, nell'intervallo tra un treno e l'altro, trattò dei suoi affari col Servo di Dio”<sup>57</sup>.

Anche durante questi viaggi don Rua incontrò, oltre i salesiani delle diverse comunità, i cooperatori salesiani, semplici benefattori, vescovi, sacerdoti, autorità civili, riannodando antichi rapporti di amicizia o stringendone dei nuovi. La conoscenza della congregazione e del suo metodo educativo continuò così ad estendersi in altre aree del Mezzogiorno.

Infine, il gravissimo terremoto del 28 dicembre 1908, che distrusse Reggio Calabria e Messina<sup>58</sup>, mise ancora una volta in luce la grande “carità” di don Rua, che nei mesi successivi si interessò delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Salesiani, delle popolazioni e soprattutto degli orfani colpiti dal gravissimo sisma, dando disposizioni affinché fossero accolti in particolar modo nelle opere del centro-sud dell'Italia<sup>59</sup>.

La progressiva e approfondita conoscenza della situazione sociale del Mezzogiorno d'Italia e delle esigenze educative dei ragazzi e dei giovani fecero maturare in don Rua la determinazione di impiantare stabilmente la congregazione salesiana nell'Italia meridionale. Questo avvenne gradualmente e a costo anche di gravi sacrifici<sup>60</sup>.

## 9. Le prime fondazioni e la creazione dell'ispettoria napoletana

Dopo la casa di Brindisi aperta e chiusa da don Bosco (1879-1880)<sup>61</sup>, trascorsero 14 anni prima che don Rua potesse aprire la casa di Castellammare di Stabia (Napoli) nel 1894, ma nel frattempo, sia prima che dopo, continuarono ad affluire a don Rua numerose richieste per avere i Salesiani nel Mezzogiorno<sup>62</sup>. Egli diede una risposta a tale emergenza fondando, dopo Castellammare di Sta-

<sup>57</sup> A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 468-469.

<sup>58</sup> BS XXXIII (febbraio 1909) 33-45, *Il terremoto del 28 dicembre* [1908]; A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 474-478 e 480-481; *Annali* III 750-759.

<sup>59</sup> *Il terremoto del 28 dicembre* [1908], in BS XXXIII (febbraio 1909) 33-45; BS XXXIII (marzo 1909) 71-73; BS XXXIII (giugno 1909) 170-172; BS XXXIII (agosto 1909) 231-233; BS XXXIV (gennaio 1910) 3-4; *Annali*, III 750-759; A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 474-478.

<sup>60</sup> Per l'analisi, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 127-133; 309-322.

<sup>61</sup> *Ibid.*, pp. 52-62; 435-440.

<sup>62</sup> *Ibid.*, pp. 133-294.

bia, altre 6 case tra il 1895 ed il 1901. Tutto questo fu possibile grazie al costante aumento del numero dei Salesiani nel mondo, che favorì l'apertura di molte opere. Infatti, don Rua tra il 1888 ed il 1901 ha fondato 255 opere e ne ha chiuse 30, con una differenza attiva di 225 case. Nello stesso periodo, oltre Castellammare di Stabia, don Rua fondò nel Mezzogiorno altre sei case: Castellammare di Stabia (1894): collegio; Catanzaro (1894-1895): seminario; Caserta (1897): collegio<sup>63</sup>; Bova Marina (1898) in provincia di Reggio Calabria: seminario; Alvito (1900-1922) in provincia di Caserta<sup>64</sup>: collegio-convitto municipale; Corigliano d'Otranto (1901) in provincia di Lecce: istituto agricolo<sup>65</sup>; Napoli-Vomero (1901): istituto<sup>66</sup>.

Dal punto di vista giuridico queste case, man mano che venivano fondate, erano assegnate all'ispettoria romana, fondata nel 1877. Invece, Catanzaro fu aggregata all'ispettoria estera e Bova Marina all'ispettoria sicula. La strutturazione territoriale della congregazione salesiana in ispettorie, già avviata da don Bosco, ebbe durante il rettorato di don Rua uno sviluppo celere ed impressionante. Infatti da 4 ispettorie (10 marzo 1879), si passò a 6 nel 1882, a 12 nel 1895, a 34 nel 1903. Dopo la morte di don Rua (1910) si manifestò l'esigenza di una riduzione e di un riordino delle ispettorie, per cui queste scesero a 23 (13 settembre 1911)<sup>67</sup>.

Con il crescere delle fondazioni anche nel Mezzogiorno d'Italia, don Rua pensò di erigere anche una ispettoria napoletana. Infatti, in seguito all'andamento delle fondazioni nel mondo, il Capitolo Superiore deliberò di chiedere alla Santa Sede l'erezione canonica delle ispettorie (31 agosto 1901)<sup>68</sup>. Nell'elenco che venne presentato, don Rua inserì anche l'ispettoria napoletana di S. Gennaro. La richiesta di approvazione di ben 31 ispettorie venne pienamente esaudita con "il rescritto n. 3311/15 del 20 gennaio 1902"<sup>69</sup>. All'ispettoria napoletana, che comprendeva il Molise, la Campania, la Puglia e la Lucania, furono ascritte le case di Alvito, Caserta, Castellammare di Stabia, Corigliano d'Otranto e Napoli-Vomero. La Calabria, invece, fece parte dell'ispettoria sicula<sup>70</sup>.

<sup>63</sup> Francesco CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

<sup>64</sup> Oggi fa parte della provincia di Frosinone.

<sup>65</sup> F. CASELLA, *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola san Nicola dal 1901 al 1910*, in RSS 20 (2001) 43-89.

<sup>66</sup> Per l'analisi, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 429-612.

<sup>67</sup> Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; ID., *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124.

<sup>68</sup> ASC D869 VRC, vol. I, f 194, seduta del 31 agosto 1901; FDR mc. 4243 C 7.

<sup>69</sup> T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo...*, p. 266; F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 128-129.

<sup>70</sup> ASC D869 VRC, vol. I, f 210, seduta del 3 settembre 1903; FDR mc. 4244 A 3.

## 10. Le opere fondate da don Rua nel Mezzogiorno d'Italia dal 1902 al 1910

Dopo l'erezione dell'ispettorato napoletano (20 gennaio 1902), don Arturo Conelli<sup>71</sup> fu nominato ispettore della romana e della nuova ispettorato napoletano<sup>72</sup>. Tuttavia, il Capitolo Superiore, nella seduta del 3 settembre 1903, elesse come ispettore della napoletana don Giuseppe Scappini<sup>73</sup>, in sostituzione di don Conelli.

Dall'erezione canonica delle ispettorie (1902) alla morte di don Rua (1910), nell'ispettorato napoletano, sono state fondate le seguenti opere: Portici (1903) in provincia di Napoli; Potenza (1904-1908); San Severo (1905-1969) in provincia di Foggia; Bari (1905); Gioia de' Marsi (1909-1938) in provincia di Caserta<sup>74</sup>; Napoli-Tarsia (1909-1975), istituto per l'educazione dei ragazzi sordomuti<sup>75</sup>; e una presenza controversa a Sant'Antimo (1909-1911) in provincia di Napoli. Nello stesso periodo in Calabria, che dipendeva dall'ispettorato sicula, furono aperte le case di Monteleone Calabro (1904)<sup>76</sup>; Borgia (1905-1927) e Soverato (1908), entrambe in provincia di Catanzaro. Dopo la morte di don Rua, è da rilevare che l'ispettorato napoletano venne soppressa nel 1911 e ricostituita nel 1922, ma non vennero aperte altre opere. Si permise solo l'apertura di un oratorio a Torre Annunziata (Napoli) che dipendeva dalla casa di Castellammare di Stabia<sup>77</sup>.

In seguito alla progressiva estensione della congregazione, don Rua sollecitò sempre più gli ispettori a compiere con piena responsabilità il loro dovere, di visitare le case e di riferirne al Rettor Maggiore<sup>78</sup>. Avvicinandosi, poi, il tempo della

<sup>71</sup> Arturo Conelli (1864-1924) fu ispettore dell'ispettorato romano dal 1902 al 1917; cf DBS 95-96.

<sup>72</sup> ASC A450 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 15 agosto 1902; FDR mc. 3888 B 10.

<sup>73</sup> Giuseppe Scappini, nato il 17 gennaio 1845 a Mezzanabigli (Pavia), entrò all'Oratorio di Torino il 5 novembre 1862; dopo il ginnasio entrò nel seminario di Tortona (Alessandria), ma nel 1870 ritornò da don Bosco e fece il noviziato, che terminò con la professione triennale il 22 settembre 1871; ordinato sacerdote a Torino il 16 marzo 1872, fece la professione perpetua il 18 settembre 1874; dopo una breve esperienza come direttore spirituale dei Concettini a Roma (1877), fu direttore a Lanzo Torinese (1877-1885), a Penango (1885-1894), a La Spezia (1894-1900), a Torino Oratorio (1900-1903), a Portici (1903-1905), a Napoli Vomero (1905-1909); nel 1903 venne eletto ispettore dell'ispettorato napoletano e mantenne tale incarico fino alla soppressione dell'ispettorato nel 1911; fu quindi nuovamente direttore a Portici (1910-1918), ove morì il 3 marzo 1918; cf ASC B319 *Confratelli defunti*, Giuseppe Scappini; e Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettorato salesiano napoletano*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, p. 21.

<sup>74</sup> Oggi la provincia è L'Aquila.

<sup>75</sup> Francesco CASELLA, *I Salesiani e la "Pia Casa Arcivescovile" per i sordomuti di Napoli (1909-1975)*. Roma, LAS 2002.

<sup>76</sup> Oggi si chiama Vibo Valentia.

<sup>77</sup> Per l'analisi, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 613-772.

<sup>78</sup> [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 331-339.

convocazione del Capitolo generale che si doveva tenere nel 1910, don Rua indisse con lettera circolare una “Visita straordinaria a tutte le case della Pia Società Salesiana” (18 gennaio 1908)<sup>79</sup>. I visitatori furono nominati il 30 gennaio 1908 dal Capitolo Superiore<sup>80</sup>. Per l'ispettoria napoletana, oltre che per quella ligure e romana, fu incaricato don Francesco Piccollo (1861-1930)<sup>81</sup>, che iniziò la visita straordinaria il 24 marzo 1908 nella casa di Napoli al Vomero, sede dell'ispettorato, e la completò nel mese di maggio. Don Piccollo, poi, firmò la sua “Relazione della visita straordinaria all'ispettoria napoletana” a Roma (8 ottobre 1909)<sup>82</sup>.

## 11. La consapevolezza dei bisogni sociali ed educativi del Mezzogiorno d'Italia in don Rua

Il notevole impegno profuso da don Rua nella fondazione di nuove opere tra il 1902 e il 1910 è stato sempre accompagnato da una particolare attenzione ai problemi sociali ed educativi del Mezzogiorno. Infatti, nonostante che nel periodo si manifestarono tante situazioni di disagio, di precarietà e di povertà, non venne mai meno l'impegno educativo della congregazione salesiana verso i ragazzi del Mezzogiorno d'Italia, a costo anche di reali sacrifici.

Il primo a sostenere questo impegno e ad essere sempre aperto al futuro, anche quando a livello di congregazione si pensava di non aprire più altre opere per qualche tempo, è stato don Michele Rua. Già nel 1901 quando, da un lato, si ebbe un calo nelle vocazioni e, dall'altro, vi era la necessità di rassodare le opere esistenti, don Rua manifestò chiaramente a don Albera la sua intenzione di escludere il Mezzogiorno dalla battuta d'arresto:

“Qui però siamo sempre fermi a procedere con la maggiore lentezza nell'accettare nuove fondazioni, dando sempre la preferenza all'Italia meridionale, dove, come sai, avvi maggiore bisogno”<sup>83</sup>.

Questa determinazione di don Rua, la sua ardente “carità” pastorale, universalmente riconosciuta, la sua particolare sensibilità ai problemi sociali lo indussero ad aprire la società salesiana anche al mondo contadino, con l'accettazione di scuole e di colonie agricole. Ricordiamo che nel 1901 aveva aperto la colonia

<sup>79</sup> ASC A396 *Don Rua, Circolari a stampa (1888-1910)*: Circolare n. 35, oggetto: *Visita straordinaria a tutte le Case della Pia Società Salesiana*. Cf anche, [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 458-460.

<sup>80</sup> ASC D870 VRC, vol. II, pp. 174-175, n. 1390, seduta del 30 gennaio 1908; FDR mc. 4247 D 3-4.

<sup>81</sup> DBS 221-222.

<sup>82</sup> ASC F201 *Ispettorica Campano-Calabria*: “Relazione della visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccollo all'Ispettorica Napoletana”, Roma 8 ottobre 1909 (sono 36 fogli vergati a mano r/v, il foglio 36 è bianco). Per uno sguardo d'insieme sull'ispettoria, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 312-317.

<sup>83</sup> ASC A447 *Corrispondenza*: lett. Rua – Albera, Torino 23 gennaio 1901; FDR mc. 3838 C 6/9.

agricola di Corigliano d'Otranto. Molto significativa, a tal proposito, è una dichiarazione di don Rua ai cooperatori salesiani del 1902:

“Permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di *ritorno ai campi*, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole. L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomerato nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo *ritorno ai campi*. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo della attività dei figli di D. Bosco, come quello delle cure nella vostra beneficenza in quest'anno”<sup>84</sup>.

Un nuovo intervento di don Rua in favore delle regioni meridionali avvenne nella seduta del 22 febbraio 1904 del Capitolo Superiore, che si orientava a rallentare il ritmo delle fondazioni in Italia:

“D. Rua fa osservare che nell'alta Italia non si debbono aprir più case, così pure in Sicilia, fatto eccezione del suo centro; essere necessario aver compassione delle anime dell'Italia meridionale”<sup>85</sup>.

Questa “compassione” don Rua la dimostrò subito all'indomani del terremoto che devastò la Calabria (8 settembre 1905), fondando le case di Borgia, Soverato e Monteleone Calabro, e prendendosi cura dei ragazzi orfani, per i quali fece aprire le porte degli istituti salesiani operanti in Italia<sup>86</sup>.

## 12. Conclusione: concorrere al risorgimento del Mezzogiorno d'Italia

Assieme a don Rua anche don Arturo Conelli, da Bari ove si trovava in visita (26 maggio 1903), espresse la più alta consapevolezza di un momento storico particolarmente importante per la congregazione salesiana, perché aveva intrapreso una strada che concorreva al “risorgimento” delle popolazioni dell'Italia meridionale:

<sup>84</sup> BS XXVI (gennaio 1902) 6. Per alcune informazioni più specifiche, cf *Scuole Agricole Salesiane (Opera don Bosco)*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1932. Vedi anche Luigi TREZZI, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Atti del Convegno di Storia Sociale e Religiosa – Parma 9, 16, 23 aprile 1999. (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.

<sup>85</sup> ASC D869 VRC, vol. I, f 213v, seduta del 22 febbraio 1904; FDR mc. 4244 A 10.

<sup>86</sup> In relazione al terremoto ed alla cura “per gli orfanelli della Calabria”, cf BS XXIX (ottobre 1905) 285-287; BS XXIX (novembre 1905) 321-323; BS XXIX (dicembre 1905) 351-354 (interessante lettera di don Salvatore Gusmano dal titolo: *I piccoli calabresi*); BS XXIX (dicembre 1905) 355; ASC A450 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 7 dicembre 1906; FDR mc. 3890 C 2/3: “Carissimo D. Conelli, per incarico del Ministero dell'Interno il Prefetto di Torino mi rimise la somma di £. 2000 (duemila) quale sussidio concesso alla nostra istituzione per il ricovero degli orfani calabresi in occasione del terremoto dell' 8 settembre 1905”. Vedi anche A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 186-188; *Annali* III 575-579; P. DEL PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 115-123.

“Amatissimo padre, ho terminato le mie relazioni sopra le future fondazioni nel Mezzogiorno versante adriatico; quel Mezzogiorno che sta tanto a cuore a V. P. R.ma e che mi volle specialmente raccomandare privatamente e pubblicamente. Ho conosciuto *de visu* che quella regione abbisogna di missionari pel clero e per l'educazione della nuova generazione. Al movimento di quelle popolazioni presso il proprio risorgimento economico deve unirsi il movimento verso il risorgimento morale e soddamente religioso: al che l'umile nostra Società può forse contribuire efficacemente. Non so s'io veda giusto: per quella regione il presente è un momento storico, e noi possiamo entrarvi per cristianizzarlo per disposizione provvidenziale”<sup>87</sup>.

A sua volta, don Rua, oltre le indicazioni già espresse sopra, scrivendo all'ispettore della romana don Conelli (28 giugno 1903), ribadì la sua particolare attenzione alle richieste provenienti dal Mezzogiorno, e tra l'altro gli disse: “Pare che il Signore ci voglia in quelle regioni meridionali a cui sono in modo particolare rivolti il nostro affetto e la nostra attenzione, stante i maggiori bisogni”<sup>88</sup>.

Al termine di questo *excursus* sull'opera svolta da don Rua in favore del Mezzogiorno d'Italia, situato nel più ampio contesto storico, culturale e pedagogico tra Ottocento e Novecento, si può dire che nella società italiana in trasformazione non solo politica, ma anche economica, sociale, religiosa e culturale (dal romanticismo al positivismo, al socialismo, al nazionalismo, al modernismo), prima don Bosco e più ancora don Rua e la congregazione salesiana diedero una risposta concreta al problema dell'assistenza della gioventù esposta ai rischi dell'emarginazione e con l'istituzione di oratori, scuole popolari di arti e mestieri e scuole umanistiche offrirono ai giovani più poveri e abbandonati, che correvano il pericolo di umilianti sfruttamenti, non solo un'educazione cristianamente ispirata ma anche una cultura e delle abilità idonee per potersi inserire nel mondo complesso della società in via di industrializzazione.

Questa duplice valenza pedagogica e sociale dell'opera di don Michele Rua, sulla scia di don Bosco, è stata sottolineata per tempo nei “Congressi” salesiani e nella letteratura italiana, franco-belga e tedesca<sup>89</sup>.

<sup>87</sup> ASC F398 *Bari*: lett. Conelli – Rua, Bari 26 maggio 1903; FDR mc. 3181 E 3/6.

<sup>88</sup> ASC A450 *Don Rua, Corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 28 giugno 1903; FDR mc. 3889 A 7/10.

<sup>89</sup> P. BRAIDO, “*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*”..., pp. 212-233.